

Crema. Stasera in piazza Duomo «nascerà» una campana

MARCELLO PALMIERI
CREMA (CREMONA)

Crema è famosa per essere la città degli organi. Ma pochi sanno che ancor oggi sforna – letteralmente – campane per ogni angolo del mondo. (Anche) a colmare questa lacuna servirà l'evento di stasera, quando la fonderia «Allanconi» di Bolzone, 603 anime in Comune di Ripalta Cremasca, si trasferirà in piazza Duomo. E sotto gli occhi della città, all'ombra del campanile della cattedrale, realizzerà in diretta un bronzo sonante.

Si parte da lingotti di rame e stagno, la lega chiamata bronzo: sciolta in forno a 1.200 gradi, diventa una massa infuocata del tutto simile alla lava vulcanica. Una volta pronta, attraverso canali e canaletti fluisce rovente allo stampo della campana: un impasto di fango argilloso e crine di cavallo, ornato con iscrizioni e immagini realizza-

La fonderia «Allanconi» realizzerà sotto gli occhi dei cittadini lo strumento bronzeo. Un evento già accaduto 257 anni fa quando, all'ombra del campanile, venne fuso il concerto della cattedrale

te in cera. Certo, il magma rovente la distruggerà, ma nello stesso istante prenderà il suo posto (e le sue forme): ecco come nascono le decorazioni della campana. L'evento di questa è promosso dall'associazione culturale «I mondi di carta» e figura tra quelli pensati per Expo 2015. Qualcuno potrebbe dire: una cosa del genere,



in piazza, non si è mai vista. Sbagliato. Accadde 257 anni fa, quando Domenico Crespi fuse le sei campane della cattedrale. Proprio all'ombra del campanile, come si faceva un tempo, per evitare problemi di trasporto. Basti pensare che il concerto campanario del duomo pesa circa 28 quintali, a cui bisogna aggiungere altret-

tanto di ingranaggi. Davvero particolare la sua composizione musicale, che ne fa uno dei concerti più studiati d'Italia: le tre campane più grandi formano un accordo di re bemolle grave, mentre le tre piccole una scala nella stessa tonalità, ma all'ottava acuta.

Attualmente il campanone è fermo, in attesa di manutenzione straordinaria. Suggerivo ricordare che la dinastia del suo artefice – secondo alcuni attiva già dal 1498 – operò in città fino al secondo dopoguerra, quando i segreti dell'arte vennero affidati all'allora capo operaio Crespi, Angelo Allanconi. Quello stesso che, dopo altre esperienze presso la fonderia Barigozzi di Milano e la Filippi di Chiari, decise di ritornare al suo paese. Bolzone, appunto, dove oggi il nipote Emanuele con gli zii Ottavio, Giordano e Pietro perpetua una tradizione di cinque secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

